

Una guerra senza guerra: narrazione e percezione della Pandemia

Sandra Mardešić, Monica Priante

1. Introduzione

La rappresentazione massmediatica dell'emergenza Covid-19 ha spesso attinto ad un lessico bellico. Si è parlato di "trincea" negli ospedali, di "fronte" del virus, di "economia di guerra"; "eroi" riferito a medici e personale sanitario, "nemico/virus", "stato d'assedio", "trincea negli ospedali", necrologia resa con "bollettino di guerra" perché la Protezione civile ogni sera diramava un bollettino con il numero dei morti e dei contagiati che aspettavamo col fiato sospeso¹, ecc.

Come sostiene il linguista George Lakoff: «[...] questi tipi "naturali" di esperienza sono prodotti della natura umana. Alcuni di essi possono essere universali [...]» perché «i concetti impiegati nelle definizioni metaforiche corrispondono a tipi naturali di esperienza»².

Infatti, come affermano le teorie cognitive della metafora 'embodied', il linguaggio è incorporato nella mente come la mente è incorporata nel corpo, la metafora, pertanto, come espressione linguistica è azione³. Però tra tipi di esperienza umana esplicitamente elencati da Lakoff (ad esempio: amore, tempo, comprensione, discussione, lavoro, felicità, salute, controllo, status, moralità) non troviamo la corrispondenza tra malattia e guerra,

¹ DANIELE CASSANDRO, *Siamo davvero in guerra! Il Coronavirus e le sue metafore*, in *Internazionale*, <https://www.internazionale.it/opinione/danielecassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra> (13 marzo 2020), p. 6.

² GEORGE LAKOFF e MARK JOHNSON, *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani, 1998, pp. 149-150

³ GEORGE LAKOFF MARK JOHNSON, *The Metaphorical Structure of the Human Conceptual System*, in «Cognitive Science» 4, 1980) pp. 195-208.

anche se in Lakoff troviamo l'esempio di guerra intesa come discussione e altre azioni umane⁴.

Invece, l'utilizzo delle metafore belliche nel trattare il campo semantico delle malattie è stato affrontato nei lavori di Susan Sontag, *Malattia come metafora* e *Aids come metafora*⁵, lavori che hanno aperto un nuovo modo di guardare alla metafora come un tema specifico in medicina, ma anche più in generale nel campo della scienza⁶. Scrive nell'introduzione Sontag: «Il mio tema non è dunque la malattia fisica in sé, ma i modi in cui la malattia viene usata come figura o come metafora. La mia tesi è che la malattia non è una metafora, e che la maniera più corretta di considerarla - e la maniera più sana di esser malati — è quella più libera da pensieri metaforici e ad essi più resistente. Tuttavia, è quasi impossibile prendere residenza nel regno dello star male senza essere influenzati dalle impressionanti metafore con le quali è stato tratteggiato»⁷. Nonostante nei suoi scritti Sontag affronti malattie quali il cancro, la tubercolosi e l'Aids, ci spiega chiaramente come queste siano state spesso presentate come una guerra in cui il nemico, il virus, doveva essere sconfitto dal corpo aggredito, ovvero il paziente. Sontag, infatti, spiega nei suoi testi come, ad esempio, quando si parla di cancro non si riesce a fare a meno della metafora del “guerriero che sconfigge il male”. L'autrice non soltanto esamina il fenomeno, ma nei suoi lavori analizza anche le conseguenze di tale approccio, sostenendo la pericolosità di affrontare un problema sanitario come fosse una guerra, anziché un complesso problema sociale, culturale o di emarginazione di determinate categorie di persone, e, in caso dell'Aids, senza fare i conti con il peso psicologico che ogni malato e ogni suo familiare si prende sulle spalle dopo una diagnosi sfavorevole:

⁴ GEORGE LAKOFF e MARK JOHNSON, *Metafora e vita quotidiana*, cit., pp. 193-196; GEORGE LAKOFF, MARK JOHNSON, *The Metaphorical Structure of the Human Conceptual System*, cit., p. 203.

⁵ SUSAN SONTAG, *Malattia come metafora. Il cancro e la sua mitologia*, Torino, Einaudi, 1979; SUSAN SONTAG, *AIDS and Its Metaphors*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1989.

⁶ GIULIA FREZZA, *Metafore di scienza. L'eredità dalla Genesi a Frankenstein*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019, p. 11.

⁷ SUSAN SONTAG, *Malattia come metafora. Il cancro e la sua mitologia*, cit., p. 3.

«*Military metaphors contribute to the stigmatizing of certain illnesses and, by extension, of those who are ill*»⁸.

Comunque, l'attrazione per il linguaggio bellico è comprensibile, poiché colpisce l'attenzione e perché ci sono ben pochi altri fenomeni che, come la guerra, rimandano ad altri tragici significati, quali distruzione, sofferenza, privazione e, soprattutto, minaccia all'incolumità fisica delle persone fino alla perdita della vita⁹. Dal punto di vista sociologico la metafora bellica era emersa già in riferimento a un'altra emergenza sanitaria che presentava impressionanti analogie con quella attuale: l'epidemia di Sars del 2003¹⁰. Pertanto, i detentori del discorso pubblico hanno solo riscoperto una delle metafore più efficaci in tale ambito, quella bellica.

Senonché le metafore creano senso, sono strumenti per la creazione di significati da quando gli umani fanno uso della parola per comunicare¹¹. Essenziali per lo sviluppo del linguaggio, della cognizione e della cultura, le metafore svolgono un ruolo importante nel modo in cui pensiamo e parliamo di salute, malattia e medicina, modellando il nostro modo di agire, individualmente e collettivamente. Come ricorda Giulia Frezza:

«La metafora in medicina è oggi un tema che si osserva a livello della comunicazione, fino a inglobare una molteplicità di settori che riguardano la vita pubblica e privata e la relazione tra scienza e società [...]. "Guerra al cancro", "guerra ai batteri", "combattere la demenza", "sconfiggere la malattia" sono espressioni che sentiamo e usiamo comunemente, senza necessariamente prestare attenzione alle metafore o alla "guerra" di cui si parla»¹².

Nel nostro caso, poi, la scelta dell'uso delle metafore di guerra da parte dei mass media è stata ampiamente rafforzata da immagini onnipresenti

⁸ SUSAN SONTAG, *AIDS and Its Metaphors*, cit., p. 11.

⁹ FABRIZIO BATTISTELLI, *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, in «Micromega» del marzo 2020.

¹⁰ GALANTINO MARIA, *La società della sicurezza. La costruzione sociale della sicurezza in situazioni di emergenza*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 102-107.

¹¹ GEORGE LAKOFF, MARK JOHNSON, *Metafora e vita quotidiana*, cit., 1998.

¹² GIULIA FREZZA, *Metafore di scienza. L'eredità dalla Genesi a Frankenstein*, cit., p. 11.

che lontano dal rappresentare il normale comportamento davanti ad un'emergenza sanitaria, richiamavano, invece, a tutti gli effetti l'atmosfera bellica e di assedio del paese. Tra queste si ricordano: i posti di blocco che impedivano l'accesso alle prime comunità in isolamento (come nel caso di Codogno-Bergamo), i carri armati dell'esercito che trasportavano le salme dei defunti per Covid-19 dal cimitero di Bergamo e le forze dell'ordine che presidiavano le strade e le piazze deserte delle città italiane.

Per non parlare poi, dell'individuazione del nemico, del colpevole, dei traditori. Il Nemico numero uno viene subito identificato nel "Virus", o meglio nel "Virus cinese", per localizzare la sua provenienza, come sottolinea il giornalista Daniele Cassandro:

«D'altra parte siamo abituati a chiamare le malattie in base al paese lontano, o straniero, o nemico da cui provengono: l'asiatica, la spagnola, il morbo gallico eccetera. E l'unica risposta che conosciamo a una potenza nemica che ci attacca è la guerra, con tutte le metafore che si porta dietro»¹³.

I 'traditori', invece, vengono individuati in coloro che non seguono ciecamente le direttive sanitarie imposte dal Governo, come ad esempio i *runner* che non rispettavano il lockdown. Parallelamente all'evolversi delle conoscenze del Covid-19, così sono cambiati anche i 'traditori'. Alla prima fase, quella citata dei *runner*, è seguita quella di coloro che si opponevano all'uso delle mascherine per poi arrivare alla grande divisione 'tra buoni e cattivi' relativa alla vaccinazione. Sembrava, quindi, che l'unica risposta che si conosceva fosse la guerra, con tutte le metafore che si porta dietro.

'Il risultato', come sottolineano gli psicoanalisti Lingiardi e Giovanardi è «la rappresentazione di una lotta impari, che ci spinge a cercare soluzioni drastiche e autoritarie per proteggerci dal nemico e sentirci lontani dal fronte dove lottano i soldati eroi»¹⁴. Così, come nelle situazioni di scontro

¹³ DANIELE CASSANDRO, *Siamo davvero in guerra! Il Coronavirus e le sue metafore*, in Internazionale, cit.

¹⁴ VITTORIO LINGIARDI E GUIDO GIOVANARDI, *Insidiose metafore belliche al tempo del coronavirus. La guerra come metafora morale è limitata, limitante e pericolosa*, in Il sole 24 ore/cultura, https://www.ilsole24ore.com/art/insidiose-metafore-belliche-tempo-coronavirus-ADowqqL?refresh_ce=1 (13 marzo 2020).

dove si creano delle figure nemiche troviamo sempre delle figure positive che si contrappongono. Così, come sottolinea Fabio Mini in un articolo pubblicato su Limes: «Se il virus è il Nemico assoluto, chi lo aiuta e lo diffonde è un traditore e un nemico criminale, chi lo combatte è un eroe, chi ne soffre le conseguenze un martire»¹⁵. Nel contesto della pandemia del Covid-19, gli eroi diventano coloro che si espongono in prima linea alla lotta al virus, ovvero i medici e il personale sanitario, mentre i martiri sono quelli tra loro che moriranno a causa del Corona virus.

2. Corpus

In questa ricerca si analizzeranno le metafore belliche sul campione degli articoli nelle edizioni online del «Corriere della Sera» e «la Repubblica» tra la fine di febbraio e il mese di marzo 2020, quando l'Italia si trovò all'improvviso a dover affrontare l'emergenza da COVID-19. Si è scelto di utilizzare le due testate giornalistiche: «Corriere della Sera» e «la Repubblica» poiché sono tra i principali quotidiani a diffusione nazionale le cui redazioni si trovano in differenti aree geografiche. Dato questo particolarmente significativo se relazionato all'inizio della pandemia, in quanto il «Corriere della Sera» si trova in Lombardia, centro della fase iniziale della pandemia, mentre «la Repubblica» rappresenta il punto di vista del centro Italia. In entrambi i quotidiani il campione preso in considerazione consiste di articoli firmati da giornalisti e collaboratori dei quotidiani.

¹⁵ FABIO MINI, *L'epidemia di metafore nasconde che la 'guerra' al virus è lotta fratricida*, in «Limes rivista italiana di geopolitica», 4/2020, p.229.

3. Metodologia

Partendo da vari studi e articoli¹⁶ che sostengono che spesso si parlasse del Covid-19 utilizzando metafore belliche, abbiamo deciso di analizzare il linguaggio giornalistico per appurare quali metafore fossero più frequenti, annotare la frequenza del loro uso, nonché il periodo della loro diffusione. In merito a quest'ultimo punto, oltre a evidenziare quando le metafore sono state usate abbiamo anche messo in correlazione il diffondersi del loro uso con l'evolversi della situazione in Italia durante lo scoppio della pandemia.

La ricerca ha utilizzato un metodo di analisi qualitativo e quantitativo. Si è ricorso a semplici analisi statistiche del campione esaminato a cui è seguita un'analisi qualitativa del testo degli articoli.

4. Risultati

Dallo spoglio dei giornali, abbiamo constatato che le apparizioni delle prime metafore belliche si ritrovano a fine febbraio, come ad esempio riporta il «Corriere della Sera» «Battaglia» e medici in «prima linea» e Milano in «trincea» (il 29/2), mentre un titolo di «la Repubblica» riporta «il nemico» riferendosi al virus, quindi soltanto una settimana dopo il primo caso accertato a Codogno (21/2)¹⁷.

¹⁶ DANIELE CASSANDRO, *Siamo davvero in guerra! Il Coronavirus e le sue metafore*, in Internazionale, cit.; FABRIZIO BATTISTELLI, *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, in Micromega marzo 2020 <https://archivio.micromega.net/coronavirus-metafore-di-guerra-e-confusione-di-concetti/> (13 marzo 2022); VITTORIO LINGIARDI E GUIDO GIOVANARDI, *Insidiose metafore belliche al tempo del coronavirus. La guerra come metafora morale è limitata, limitante e pericolosa*, in Il sole 24 ore/cultura, cit.; FABIO MINI, *L'epidemia di metafore nasconde che la 'guerra' al virus è lotta fratricida*, in «Limes rivista italiana di geopolitica», cit.; FRANCESCA PIAZZA, *Metafore di guerra e guerra alle metafore. Sull'uso del lessico militare per parlare della pandemia di Covid-19*, in «DNA - Di Nulla Academia-Rivista di studi camporesiani», Vol. 1, n. 2, 2020, Le parole del contagio II, pp. 88-96; KRISTINA ŠTRKALJ DESPOT, ANA OSTROŠKI ANIĆ, *A War on War Metaphor: Metaphorical Framings in Croatian Discourse on Covid-19*, in «Rasprave: Časopis Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje», Vol. 47 No. 1, 2021, pp. 173-208.

¹⁷ Per una cronistoria dettagliata della Pandemia si rimanda a: <https://lab24.ilsole24ore.com/storia-coronavirus/>

In totale nel campione abbiamo identificato l'uso di 29 diverse metafore belliche. Sono stati considerati solo gli esempi che metaforicamente si riferivano ad un contesto di guerra, mentre sono state escluse quelle che nonostante semanticamente si riferiscano allo stesso campo semantico non vengono utilizzate come metafore, ma nel loro senso proprio, ad esempio: 'coprifuoco' e 'lasciapassare'.

Le occorrenze di 29 metafore trovate sono riportate in ordine alfabetico nella Tabella 1.

Arma	Fronte
Armata	Governi ostaggi
Arruolare	Guerra
Attentato terroristico	Invasore
Avversario	Killer
Battaglia	Lotta/Lottare
Battere	Nemico
Bomba	Oppressore
Caduti	Prigionieri
Campo di battaglia	Prima Linea
Combattere	Resistenza
Conflitto	Soldati
Detonatore	Tregua
Esercito	Trincea
Falangi nemiche	

Tabella 1
Metafore belliche, N=29

Le metafore analizzate si possono suddividere in quattro categorie, in base al loro riferimento. Nella maggioranza dei casi le metafore si riferiscono direttamente al virus che causa il Covid-19, visto come "nemico", "invasore", "killer", "avversario" e "oppressore" che deve essere "combattuto" in una "guerra", "lotta", "conflitto" e "battaglia" contro le "falangi nemiche". Inoltre, l'improvviso scoppio del numero dei malati in

una data città viene metaforizzato con: “attentato terroristico”, “bomba” e “detonatore”. In questo conflitto a combattere il virus è personale medico-sanitario descritto come “armata”, “esercito in prima linea”, “” o “in trincea”, metafore che ovviamente si riferiscono agli ospedali e ai pronto soccorso. I medici appena laureati e in pensione che vengono richiamati per aiutare i colleghi vengono “arruolati” sui “campi di battaglia”. Essendo, poi, la situazione particolarmente difficile i civili vengono metaforizzati come “prigionieri” delle proprie quattro mura domestiche chiamati a resistere con la determinazione dei veri e propri “soldati” aiutando in questo modo sia i medici e sia i “governi ostaggi” della pandemia. Con il numero crescente di morti certificati, ovvero di “caduti”, si iniziano a palesare anche delle misure protettive per contrastare il dilagarsi del virus, vale a dire si scoprono le “armi” adeguate (mascherine, disinfettanti, guanti...) in attesa di una “tregua” portata dal calo dei contagiati.

In quanto alla frequenza del loro uso, riportato nel Grafico 1, possiamo notare che tra le metafore più usate troviamo: “guerra” (con 84 occorrenze); “nemico” (con 49 occorrenze), declinato come “nemico invisibile¹⁸, insidioso, ignoto, nuovo, misterioso”; “prima linea” (con 27 occorrenze); “trincea” (con 21 occorrenze); “battaglia” (con 20 occorrenze); “combattere” (con 24 occorrenze); “fronte” (con 17 occorrenze).

¹⁸ Nella ricerca è emerso che l’identificazione di “nemico”, come “nemico invisibile”, è stata quella più utilizzata (utilizzata in 16 occorrenze su 49). Interessante, a tale proposito, l’analisi di Federico Faloppa sul «Nemico invisibile e altre metafore di guerra. La cura delle parole», in cui il linguista sottolinea che l’utilizzo dell’espressione “nemico invisibile” non sia una pratica nuova o rara, ma che al contrario è un’espressione che si è spesso utilizzata nella storia per parlare di virus e di epidemie. FEDERICO FALOPPA *Sul «nemico invisibile» e altre metafore di guerra. La cura delle parole* in https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html (13 marzo 2022).

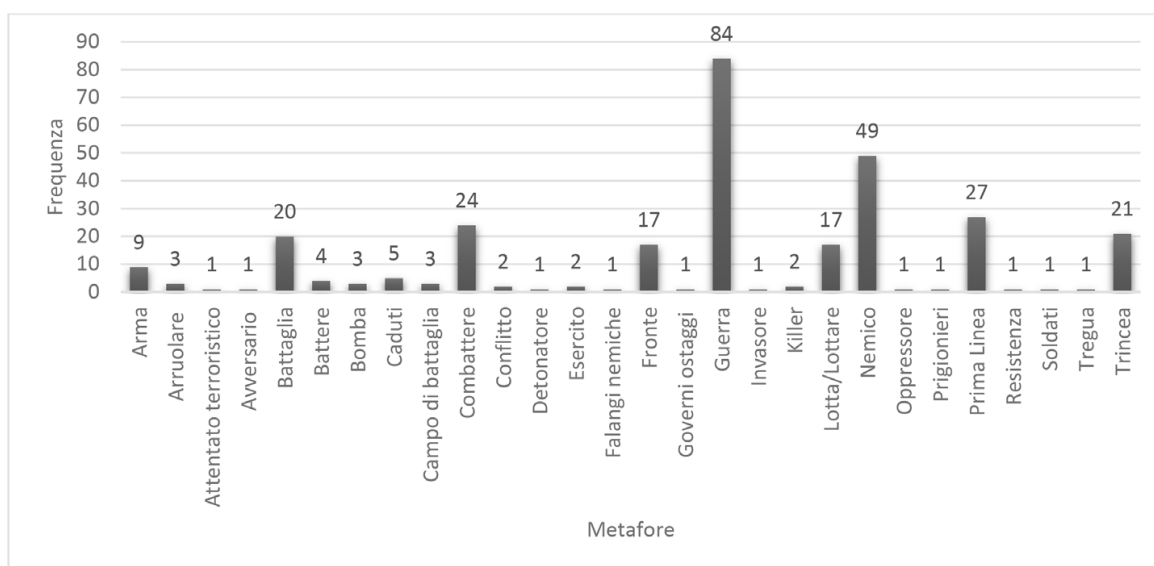


Grafico 1

Frequenza nell'utilizzo delle metafore nel campione.

Da questo si può dedurre che durante il primo mese dell'esplosione del Covid-19 in Italia si è fortemente e velocemente attinto ad un lessico rimandante un contesto di attacco e di situazione d'emergenza e pericolosità declinata, appunto, con guerra e battaglia. Questi risultati sono conformi all'analisi pubblicata nel marzo del 2020 dal linguista Federico Faloppa che ha analizzato l'uso delle metafore e il loro significato e ci riporta un'analisi approfondita dell'uso delle metafore di guerra nello spazio pubblico italiano all'inizio della pandemia¹⁹. Tuttavia, da sottolineare che lo studio di Faloppa, nonostante sia ad ampio spettro e analizzi diversi tipi di media non si fonda su un'interpretazione quantitativa dei dati numerici.

Un altro aspetto che si è voluto analizzare in questa ricerca, oltre alla frequenza d'uso delle metafore, è stata la loro posizione all'interno dei testi, ovvero se le metafore sopra elencate si trovassero nel testo dell'articolo, nel titolo o se fossero parti di citazioni. In questo modo si è voluto verificare quale fosse l'aspetto qualitativo dell'uso delle metafore belliche, partendo dall'ipotesi che il loro posizionamento all'interno dei testi rappresenti una conferma del loro ingresso nel linguaggio comune. Al contrario, la loro posizione nei titoli avrebbe descritto una scelta

¹⁹ *Ibid.*

giornalistica sensazionalistica, in cui l'uso delle metafore sarebbe stato ridotto alla volontà di creare titoli accattivanti atti ad attirare l'attenzione del lettore. Infine, se il loro uso fosse stato limitato alle sole citazioni dirette, questo avrebbe significato che le metafore non erano attecchite a tal punto da entrare nel gergo giornalistico abituale, ma si limitavano a riportare discorsi in cui erano state precedentemente utilizzate. In effetti, dall'analisi qualitativa del campione della presente ricerca risulta che la maggior parte delle metafore si trovano nel testo degli articoli analizzati. Per mostrare tale aspetto nel Grafico 2 è riportata la posizione delle otto metafore più utilizzate all'interno degli articoli.

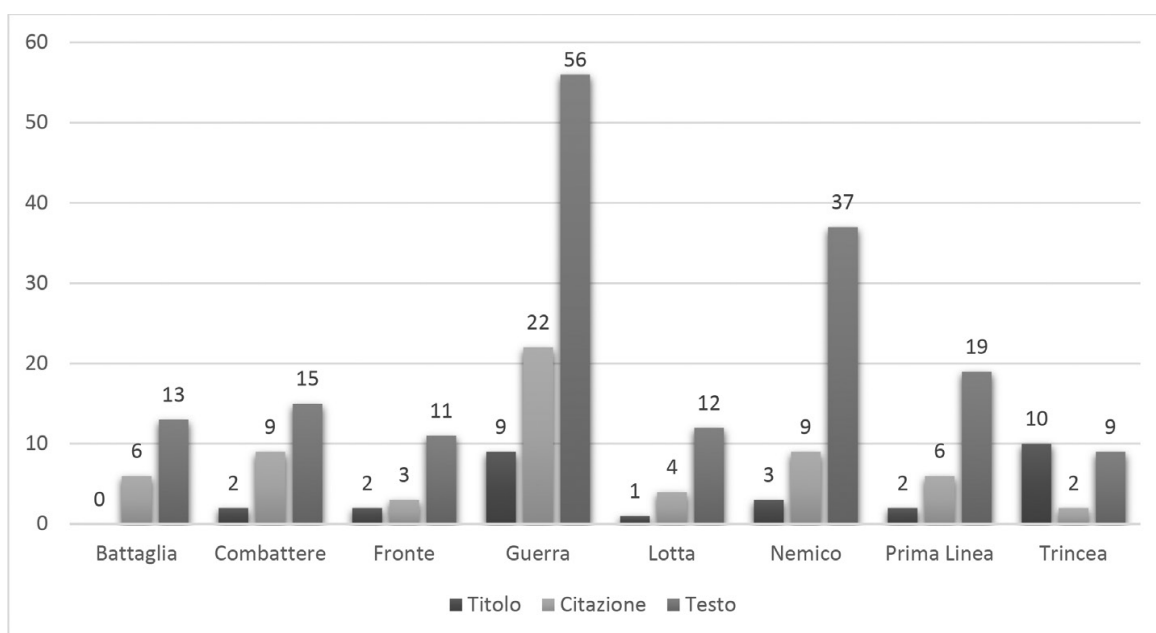


Grafico 2
Posizione delle metafore belliche negli articoli

Come dimostrano i dati, possiamo notare che la nostra ipotesi sull'ingresso delle metafore belliche nel linguaggio comune è stata confermata in quanto nel campione esse si trovano in prevalenza all'interno dei testi degli articoli.

Inoltre, risulta anche che metafore quali: "guerra", "nemico" e "prima linea", sono state maggiormente utilizzate nelle citazioni rispetto alle altre ("battaglia", "combattere", "fronte", "lotta" e "trincea"), in quanto riprese

dai discorsi di presidenti e politici²⁰. L'analisi del corpus, poi, ha mostrato anche che in concomitanza di importanti discorsi di autorità aumentava la frequenza del numero delle metafore belliche utilizzate, sia direttamente (come citazioni) che come uso autonomo nel testo.

A tale proposito, si è ritenuto di particolare importanza accanto all'analisi della frequenza d'utilizzo delle metafore belliche, analizzare anche la loro distribuzione temporale. Dal campione analizzato risultano esserci due picchi nella frequenza d'uso attorno al 9 e 11 marzo e al 17 marzo, come riportato nel Grafico 3.

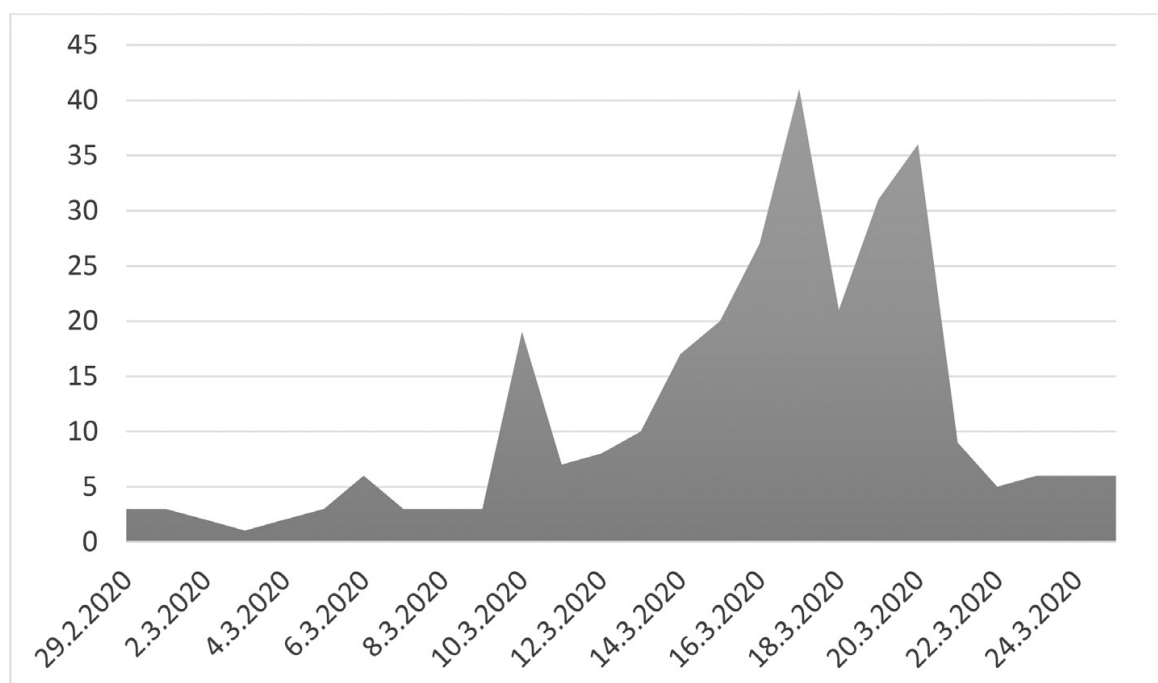


Grafico 3
Distribuzione temporale

Il motivo del primo picco è la chiusura dell'Italia annunciata dal premier Giuseppe Conte il 9 marzo 2020. Mentre, il secondo picco del 17 marzo corrisponde al trasporto da parte dell'esercito delle bare delle

²⁰ Vedere, per il caso italiano, FABRIZIO BATTISTELLI, *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, in «Micromega» marzo 2020, cit. Un altro articolo interessante è quello di Francesca Piazza, in cui si analizzano i discorsi dell'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, della regina Elisabetta e del presidente francese Emmanuel Macron. FRANCESCA PIAZZA, *Metafore di guerra e guerra alle metafore. Sull'uso del lessico militare per parlare della pandemia di Covid-19*, cit., pp. 88-96.

salme dei defunti per Covid-19 da Bergamo alle altre città del Nord Italia. In particolare, questo secondo evento ha suscitato ondate di panico e, ovviamente, l'intervento dell'esercito ha avvicinato il virus ad una percezione di stato d'assedio bellico.

Inoltre, ritornando al Grafico 3, si può anche notare un calo a fine mese (marzo 2020) che corrisponde ad un primo calo della diffusione del virus in Italia, alle prime notizie sui possibili vaccini e sulle possibili cure.

Accanto alle metafore belliche, nel campione analizzato sono state rinvenute anche una serie di espressioni che si riferiscono al vero contesto bellico, ovvero rimandano a fatti storici realmente accaduti nel corso dei secoli, declinate a descrivere la situazione pandemica in corso. Tra queste, una delle più famose è "l'ora più buia", la citazione fatta dal premier Giuseppe Conte di Winston Churchill, che aveva usato questa espressione nel 1940, riferendosi all'inizio della Seconda guerra mondiale. Riportiamo di seguito altri esempi, suddivisi per periodi storici: Risorgimento italiano ("Dieci Giornate di Brescia", "Le cinque giornate di Milano", "Piccolo morbo antico"); Prima guerra mondiale ("Primo Conflitto mondiale" e "I ragazzi del '99"); Seconda guerra mondiale ("Pio XII in visita a San Lorenzo, dopo il bombardamento del luglio 1943", "Bombardamento di Londra", "Radio Londra", "Dopo Guerra", "Piano Marshal"); "Guerra del Vietnam"; "Undici settembre"; "Vespri siciliani"; "Il secondo conflitto sino-giapponese". Nonostante tali espressioni non siano delle vere e proprie metafore, confermano la volontà presente nello spazio pubblico di rappresentare la situazione di emergenza sanitaria come uno stato di guerra.

Prima di concludere, si desidera sottolineare che, in accordo con le analisi di Susan Sontag, un tale tipo di narrazione abbia un chiaro effetto disumanizzate, di semplificazione e banalizzazione della situazione sanitaria: «Qualunque metafora di guerra, quindi, non è solo dannosa per la società e per i malati, è anche profondamente sbagliata. Non possiamo "uccidere" il virus, sbaragliarlo o bombardarlo. Non possiamo neanche

rimuoverlo dalle nostre coscienze e dalle nostre vite. Possiamo, anzi dobbiamo, contenerlo»²¹.

A tale proposito, citiamo anche un articolo uscito su «Il Manifesto»: «Guerra alle metafore di guerra sul Coronavirus»²² in cui si esprime il dissenso all'uso delle metafore belliche, utilizzando proprio la stessa metaforizzazione: «Può essere pericoloso affrontare una crisi invocando un'analogia con la guerra. La guerra è il caos. La guerra è morte e distruzione senza limiti»²³.

Una voce di dissenso è partita anche da parte del personale medico che, attraverso vari canali, si è opposto all'uso della metafora "eroi" per coloro che, invece, svolgevano solamente il proprio lavoro in una situazione complicata. Infine, in concomitanza a quanto sostenuto da Sontag per cui le malattie non dovrebbero essere considerate delle battaglie, citiamo le parole di Annamaria Testa, che in un'attenta analisi sull'«Internazionale» riporta diversi punti di vista contro l'uso delle metafore belliche: «Specie in tempi difficili, dovremmo sforzarci di usare parole esatte e di chiamare le cose con il loro nome. Le parole che scegliamo per nominare e descrivere i fenomeni possono aiutarci a capirli meglio»²⁴.

5. Conclusioni

Seguendo l'interpretazione di Lakoff e Johnson per cui «le metafore strutturano la nostra percezione, il nostro pensiero e le nostre azioni»²⁵, possiamo affermare che è stata confermata l'ipotesi iniziale per cui frequentemente si è ricorso a metafore belliche per affrontare il tema dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Nel momento in cui i media hanno

²¹ DANIELE CASSANDRO, *Siamo davvero in guerra?: Metafore e parole del nuovo coronavirus*, cit., pp. 11-12.

²² ADRIANO SOLIDORO, Guerra alle metafore di guerra sul coronavirus in «Manifesto» <https://ilmanifesto.it/guerra-alle-metafore-di-guerra-sul-coronavirus/> (03 aprile 2020).

²³ *Ibid.*

²⁴ ANNAMARIA TESTA, *Smettiamo di dire che è una guerra*, in «Internazionale» del 20 marzo 2020, <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/03/30/metafora-guerra-coronavirus> (13 marzo 2020).

²⁵ GEORGE LAKOFF, MARK JOHNSON, *Metafora e vita quotidiana*, cit., p. 22.

metaforizzato il Covid-19 come un nemico di una guerra, questo ha generato anche altre metafore ad esso correlate, quali: combattere per curare (o prevenire) il Covid-19; eroi di guerra per i membri del personale sanitario; le trincee per gli ospedali. L'analisi ha dimostrato che la frequenza dell'uso delle metafore belliche ha seguito l'evolversi degli eventi collegati alla pandemia. Così, nei due momenti più tragici e difficili, ovvero la prima chiusura nazionale e il numero eccessivo di morti che l'esercito ha dovuto trasportare da Bergamo nei crematori vicini, le metafore ci dimostrano lo stato psicologico ed emotivo della nazione in quel dato momento. Questo è confermato dal calo dell'uso di tali metafore con, come scrive «la Repubblica» a fine marzo 'finalmente si vede la luce alla fine del tunnel'. Ora sappiamo che l'evolversi della situazione è stato molto differente, ma in quel dato momento rappresenta la conoscenza allora del Virus ed il rapporto con esso.

Abbiamo, inoltre, notato che l'uso delle metafore belliche, soprattutto tra quelle più diffuse, usate nei discorsi di politici e autorità sono entrate molto velocemente nel linguaggio giornalistico comune.

Dal punto di vista di teorico ci si è riferiti alla teoria di gestalt esperienziale, proposta da Lakoff e Johnson²⁶, per cui si sottolinea che non basta solo dimostrare come A sia collegato a B, ma in quale relazione A sia rispetto a B. Ad esempio, un semplice virus viene comunemente metaforizzato come nemico, in quanto si tratta di un fenomeno diffuso e comune, invece nella situazione della comparsa di un virus nuovo e sconosciuto viene subito trasformato dalla mente umana in un nemico da sconfiggere.

A tale proposito, a differenza degli approcci di altri esperti rispetto all'analisi delle metafore belliche utilizzate durante la pandemia da Covid 19, riteniamo che metodologicamente si è dimostrata utile la combinazione delle analisi qualitative e quantitative, in quanto si è potuto ottenere un'immagine più ampia ed esaustiva del fenomeno.

²⁶ GEORGE LAKOFF, MARK JOHNSON, *The Metaphorical Structure of the Human Conceptual System*, cit.

Nonostante il loro uso sia rimasto in sottofondo, la forza espressiva delle metafore belliche è diminuita con il passare del tempo, così come ad un primo momento di spaesamento è seguita una fase di accomodamento alla situazione. L'uso di misure preventive, come l'uso delle mascherine o il distanziamento sociale, che in un primo momento sono stati vissuti con stupore, oggi sono entrati nella nostra quotidianità.

Nell'emergenza che si è presentata abbiamo avuto urgente bisogno di nuove metafore e di nuove parole per raccontare l'esperienza che stavamo vivendo. Questa esperienza può forse portarci a ripensare i nostri stereotipi culturali riguardanti la malattia e alla necessità di un lessico adeguato, appropriato che sappia descrivere la realtà anche in una situazione di estrema urgenza come quella vissuta.

Bibliografia

- DANIELE CASSANDRO, *Siamo davvero in guerra?: Metafore e parole del nuovo coronavirus*, Portogruaro, Edicilo, Nuova Dimensione, 2020.
- FEDERICO FALOPPA *Sul «nemico invisibile» e altre metafore di guerra. La cura delle parole in* https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html (13 marzo 2020).
- GIULIA FREZZA, *Metafore di scienza. L'eredità dalla Genesi a Frankenstein*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.
- MARIA GALANTINO, *La società della sicurezza. La costruzione sociale della sicurezza in situazioni di emergenza*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- GEORGE LAKOFF, MARK JOHNSON, *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani, 1998.
- GEORGE LAKOFF, MARK JOHNSON, *The Metaphorical Structure of the Human Conceptual System*, in «Cognitive Science» 4, 1980, pp. 195-208
- VITTORIO LINGIARDI E GUIDO GIOVANARDI, *Insidiose metafore belliche al tempo del coronavirus. La guerra come metafora morale è limitata, limitante e pericolosa*, in «Il sole 24» ore/cultura, <https://www.>

ilsole24ore.com/art/insidiose-metafore-belliche-tempo-coronavirus-ADowqqL?refresh_ce=1 (13 marzo 2020).

FABIO MINI, *L'epidemia di metafore nasconde che la 'guerra' al virus è lotta fratricida*, in «Limes rivista italiana di geopolitica», 4/2020, pp. 227-250;

FRANCESCA PIAZZA, *Metafore di guerra e guerra alle metafore. Sull'uso del lessico militare per parlare della pandemia di Covid-19*, in «DNA - Di Nulla Academia-Rivista di studi camporesiani », Vol. 1, n. 2, 2020, Le parole del contagio II, pp. 88-96;

ADRIANO SOLIDORO, *Guerra alle metafore di guerra sul coronavirus in «Manifesto»* <https://ilmanifesto.it/guerra-alle-metafore-di-guerra-sul-coronavirus/> (visitato 03/04/2020)

SUSAN SONTAG, *AIDS and Its Metaphors*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1989.

SUSAN SONTAG, *Malattia come metafora. Il cancro e la sua mitologia*, Torino, Einaudi, 1979.

KRISTINA ŠTRKALJ DESPOT, ANA OSTROŠKI ANIĆ, *A War on War Metaphor: Metaphorical Framings in Croatian Discourse on Covid-19*, in «Rasprave: Časopis Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje», Vol. 47 No. 1, 2021, pp. 173-208.

ANNAMARIA TESTA, *Smettiamo di dire che è una guerra*, in «Internazionale» del 20 marzo 2020, <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/03/30/metafora-guerra-coronavirus> (13 marzo 2020).